

PSICOLOGIA DELLA REALTÀ

L'inganno dell'inevitabilità

Intervista a

JOE SANTANGELO

Con Alessandro Ferri

Lucca • Villa sulle Colline Toscane • Marzo 2026

Incontro promosso da

Istituto di Studi sulla Responsabilità e le Strutture del Senso

(Associazione culturale per la ricerca interdisciplinare tra filosofia, economia e neuroscienze)

PSICOLOGIA DELLA REALTÀ

[L'inganno dell'inevitabilità]

Intervista a Joe Santangelo

Con Alessandro Ferri

La luce dorata del tardo pomeriggio attraversa le finestre di una villa sulle colline toscane. Siamo ospiti di un'associazione culturale che promuove attività artistiche legate a filosofia, etica ed economia. Il volume è ancora inedito. Il pubblico è composto da imprenditori, studiosi, professionisti e giovani ricercatori. Alessandro Ferri dialoga con Joe Santangelo attorno a un libro che promette di smontare una delle convinzioni più radicate del nostro tempo: *l'idea che ciò che viviamo sia inevitabile*.

1. Ferri

Joe, partiamo dal cuore del libro. Che cos'è, in una frase, l'*"inganno dell'inevitabilità"*?

Joe Santangelo

L'inevitabile è ciò che accade quando un'interpretazione si stabilizza abbastanza a lungo da smettere di essere riconosciuta come tale. Non è una legge naturale, è una narrazione sedimentata. Nel libro mostro come molte strutture che percepiamo come *"così sono e così resteranno"* siano in realtà configurazioni mentali e collettive che abbiamo progressivamente naturalizzato. L'inganno non è nella realtà in sé, ma nel processo attraverso cui smettiamo di interrogarla. In sostanza: quando qualcosa non viene più pensato, diventa destino.

2. Ferri

Lei afferma che *"la realtà non resiste, ma risponde"*. È una frase forte. Cosa significa davvero?

Joe Santangelo

Significa che la realtà non è un muro contro cui sbattiamo, ma un campo che si configura in relazione alle strutture interpretative che lo attraversano. Non sto negando i vincoli materiali. Sto dicendo che la forma che quei vincoli assumono nella nostra esperienza dipende dal modo in cui li leggiamo, li organizziamo e li reiteriamo. Il mondo è coerente con ciò che siamo disposti a vedere, a credere e ad agire. Quando la nostra struttura mentale

cambia, cambia anche la configurazione dell'esperienza. La realtà risponde alla domanda che le poniamo, anche quando quella domanda è implicita.

3. Ferri

Non è una forma sofisticata di *soggettivismo*?

Joe Santangelo

Ritengo di no, perché non sto sostenendo che la realtà sia *arbitraria* o *illimitatamente malleabile*. Esistono vincoli biologici, storici, materiali. Ma tra il vincolo e il significato c'è sempre un'interpretazione. La mia posizione non è soggettivista, è strutturale: il mondo non è solo *ciò che accade*, è ciò che accade attraverso una mente e una collettività che lo organizzano. La scienza contemporanea descrive il cervello come un *sistema predittivo*, non come uno specchio. Io porto quella consapevolezza dentro la sfera sociale ed economica.

4. Ferri

Quindi *Psicologia della Realtà* nasce da un dialogo con le neuroscienze?

Joe Santangelo

Nasce da un dialogo, certo: ma non da una subordinazione. Le neuroscienze mostrano che *percepiamo attraverso modelli interni*, che *anticipiamo* prima di vedere. Io non faccio neuroscienza: utilizzo quel quadro per mostrare che l'inevitabilità non è un dato, ma una stabilizzazione percettiva e collettiva. La scienza descrive i processi, mentre io mi occupo del senso che attribuiamo a quei processi.

5. Ferri

Nel libro lei insiste molto sul concetto di "*convinzione*". Perché è così centrale?

Joe Santangelo

Perché le convinzioni non sono opinioni: sono *variabili operative*. Influenzano ciò che notiamo, ciò che ignoriamo, ciò che interpretiamo come possibile o impossibile. Una convinzione orienta il comportamento → il comportamento produce esiti coerenti → quegli esiti rafforzano la convinzione iniziale. È un circuito. L'inevitabile prospera in questo circuito chiuso. Finché non viene interrotto, la realtà sembra confermare ciò che già pensavamo.

6. Ferri

Questo vale anche a livello collettivo?

Joe Santangelo

*Soprattutto a livello collettivo. Le realtà sociali nascono da interpretazioni condivise che vengono ripetute fino a diventare norme. Una norma non è solo una regola: è un'aspettativa interiorizzata. Quando un sistema economico o un assetto di potere viene percepito come "naturale", non è perché lo sia davvero, ma perché la sua *origine storica* è stata dimenticata. Ciò che appare inevitabile è spesso semplicemente *stabilizzato*.*

7. Ferri

Sta dicendo che economia e potere sono costruzioni psicologiche?

Joe Santangelo

Sto dicendo che sono strutture simboliche prima che materiali. L'economia è un linguaggio, un sistema di significati condivisi. Funziona perché viene creduto. Il potere non si regge solo sulla coercizione, ma sulla capacità di rendere una visione del mondo ovvia e indiscutibile. Quando smettiamo di interrogarla, la legittimiamo.

8. Ferri

Il suo libro sembra anche una critica all'alibi dell'impotenza.

Joe Santangelo

Lo è. L'impotenza non è solo una condizione oggettiva: è una percezione stabilizzata. La psicologia parla di *agency* e di *locus of control*. Quando un individuo o una collettività delegano completamente la propria capacità di incidere, l'inevitabile si rafforza. Non sto invitando all'onnipotenza. Sto invitando a riconoscere il margine di partecipazione reale che esiste sempre, anche quando è ridotto.

9. Ferri

Dove si colloca la responsabilità in tutto questo?

Joe Santangelo

La responsabilità non è morale, è strutturale. Non significa “*sei colpevole*”, significa “*sei implicato*”. Partecipiamo alla configurazione del mondo anche quando pensiamo di subirlo. Riconoscere questo non elimina i vincoli, ma cambia la postura con cui li affrontiamo.

10. Ferri

Il libro non è consolatorio. Perché questa scelta?

Joe Santangelo

Perché la consolazione stabilizza. Io non volevo scrivere un libro che rassicura, ma uno che disloca. Se il lettore chiude il volume sentendosi semplicemente *confermato*, ho fallito. Deve sentirsi *trasferito*, non accusato, ma nemmeno assolto.

11. Ferri

Lei parla spesso di “*assenza di pensiero*”. È un’espressione provocatoria.

Joe Santangelo

Non è un insulto all’intelligenza: è una diagnosi. L’assenza di pensiero è il momento in cui smettiamo di interrogare ciò che appare ovvio. È lì che l’inevitabile prende forza. Non serve un complotto per stabilizzare una realtà: è sufficiente l’abitudine.

12. Ferri

Nel libro lei distingue tra strumenti e fini. Perché è così importante?

Joe Santangelo

Perché molte crisi nascono quando i mezzi diventano fini. L’economia nasce come strumento per organizzare scambi; diventa fine quando viene trattata come criterio assoluto. Quando il mezzo si autonomizza, l’uomo si sente subordinato a ciò che aveva creato.

13. Ferri

C'è un passaggio in cui lei dice che *"la realtà è una firma silenziosa"*. Cosa intende?

Joe Santangelo

Intendo che ogni configurazione sociale è il risultato di una serie di scelte e non-scelte. Anche l'inazione è una forma di firma. Quando diciamo *"non dipende da me"*, stiamo comunque contribuendo alla stabilizzazione di ciò che esiste.

14. Ferri

Il capitolo finale dialoga apertamente con la scienza. Perché ha sentito il bisogno di farlo?

Joe Santangelo

Perché il titolo parla di psicologia. Era necessario mostrare che la tesi non è un'opinione poetica, ma è compatibile con ciò che sappiamo su mente, percezione, costruzione sociale. Non per dimostrare una verità definitiva, ma per rendere il modello difendibile.

15. Ferri

Qual è il rischio più grande nel leggere questo libro?

Joe Santangelo

Ridurlo a slogan. *"La realtà è costruita"* può diventare una frase comoda. Ma il punto non è dichiararlo: è interrogare *dove, come e fino a che punto* partecipiamo alla sua configurazione. Noi, noi tutti: *noi siamo implicati!*

16. Ferri

C'è un messaggio politico nel libro?

Joe Santangelo

C'è un messaggio civile, e dunque indirettamente anche politico. Quando l'inevitabile viene utilizzato per giustificare disuguaglianze o rinunce, siamo già in un terreno politico. Ma il mio lavoro non è proporre un programma: è restituire lucidità.

17. Ferri

Cosa spera accada a chi lo leggerà?

Joe Santangelo

Spero che smetta di usare l'inevitabile come scudo. Non che diventi ottimista, ma che diventi più consapevole della propria implicazione.

18. Ferri

In un'epoca dominata dai dati, dagli algoritmi e dalla misurazione continua di ogni fenomeno, che spazio resta per il senso? Non è diventato un lusso superfluo, quasi un residuo romantico?

Joe Santangelo

I dati descrivono, ma non decidono. Misurano ciò che accade, non ciò che vale. Il senso, invece, è sempre una scelta: implica una gerarchia, una direzione, una responsabilità. Quando deleghiamo anche il senso ai numeri, non diventiamo più oggettivi: *diventiamo più poveri*. Confondiamo la precisione con la verità, l'analisi con il giudizio. E così abdichiamo alla parte più propriamente umana della nostra esperienza — quella che non si limita a registrare il mondo, ma lo interpreta, lo orienta, talvolta lo contraddice. Il dato può dirci cosa funziona. Il senso ci obbliga a chiederci per chi e per che cosa.

19. Ferri

Qual è la frase che meglio riassume il libro?

Joe Santangelo

Se dovessi condensarlo in una sola frase, direi: *il mondo è tale perché siamo ciò che siamo*. Le strutture economiche, le istituzioni, i conflitti, le disuguaglianze non nascono nel vuoto: sono l'espressione organizzata delle nostre paure, dei nostri desideri, delle nostre gerarchie interiori. *Il mondo non è altro che la forma esterna delle nostre convinzioni implicite*. Per questo cambiare il mondo senza interrogare la struttura che lo genera è un'illusione. Ogni riforma che non tocchi l'immaginario, ogni rivoluzione che non trasformi la coscienza, è destinata a riprodurre ciò che voleva superare. Il libro sostiene che il vero punto di svolta non è sistemico ma antropologico: non riguarda solo ciò che costruiamo, ma ciò che siamo disposti a diventare.

20. Ferri

Se dovesse lasciare il pubblico con un'ultima riflessione?

Joe Santangelo

Non chiedete se la realtà può cambiare. Chiedetevi, piuttosto, se avete ancora il coraggio di interrogarla. L'inevitabile inizia dove il pensiero si ritira. E termina dove la responsabilità ricomincia.

Conclusione – Ferri

Signore e Signori,

questa sera non abbiamo semplicemente presentato un libro: abbiamo attraversato una domanda. Una domanda scomoda, lucida, esigente. Joe Santangelo ci ha invitati a mettere in discussione ciò che consideriamo inevitabile, mostrando come molte delle strutture che riteniamo naturali siano, in realtà, interpretazioni divenute abitudine. E quando un'interpretazione smette di essere interrogata, diventa destino.

Il punto non è negare i vincoli della realtà, ma riconoscere la nostra partecipazione alla loro forma. Questo libro ci sottrae all'alibi dell'impotenza e ci restituisce una parola più impegnativa: *responsabilità*. Non nel senso morale della colpa, ma nel senso strutturale dell'implicazione. Anche quando crediamo di subire il mondo, lo stiamo in parte confermando.

In un tempo che confonde i mezzi con i fini e i dati con il senso, ***Psicologia della Realtà*** ci ricorda che il pensiero è l'unico vero atto di libertà. L'inevitabile si consolida dove il pensiero si ritira; si incrina dove qualcuno torna a interrogare ciò che appare ovvio. Non è un invito alla ribellione superficiale, ma a una postura più vigile, più consapevole, più adulta.

Se usciamo da qui con una sola inquietudine, che sia questa: non chiediamoci soltanto se il mondo possa cambiare, ma se siamo disposti a riconoscere la nostra firma, anche silenziosa, nella realtà che abitiamo. È da questa consapevolezza che ogni trasformazione autentica può iniziare.

Alessandro Ferri -TGC